

**MEMORIE**

SU

**LA SIGILIA**

TRATTE

DALLE PIU' CELEBRI ACCADEMIE E DA DISTINTI LIBRI DI SOCIETA'  
LETTERARIE E DI VALENT'UOMINI NAZIONALI E STRANIERI

*CON AGGIUNTE E NOTE*

PER

**GIULIETTO CAPOZZO**

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

VOLUME III.

**PALERMO**

**Tipografia di Bernardo Virzi**

Via Sant'Anna n. 31-32

—  
**1842**

# SAGGIO

DI

**AGOSTINO GALLO**

su'

**PITTORI SICILIANI**

VISSUTI DAL 1800 AL 1842



*Felices artes, si de his soli  
artifices judicarent.*

QUINT.

Le arti liberali, figlie dell'immaginazione e del sentimento, allieve e imitatrici della bella natura, di raro precedono le lettere, e le scienze; ma le accompagnano costantemente allorchè è in fiore la civiltà de' popoli; e quindi formano parte essenziale della pubblica coltura. Or siccome tra le varie nazioni vi ha di quelle, che son dotate di una maggior fantasia, e sensibilità, e d'una più felice attitudine a rappresentar gli oggetti immaginati, o veduti in natura coi vari mezzi che essa appresta; così si osserva il fenomeno, che in un paese nascon di frequente valorosi e molteplici artisti, laddove in altri sono scarsi, ovvero di un merito inferiore. Forse non vi ha poca parte il clima in questa fisica disposizione alle belle arti; onde è avvenuto, che con tutti gli sforzi de' governi, la Francia, l'Inghilterra e la Germania, non possan mostrare tante diverse scuole di pittura, e scultura da più secoli, quante ne vanta l'Italia in quello solo di Leon X.

ottenuto vari premi per quadri presentati all'esposizione, nei quali ha mostrato grande intelligenza nel nudo, ed eleganza di forme, ed energico colorito.

Francesco Zerillo è il solo che siasi tra i nostri recenti artisti dato di proposito alla pittura a tempera ne' paesi. Egli si occupava principalmente a ritrarre le vedute de' contorni di Palermo, sua patria, che erano avidamente ricercate da' nazionali, e dagli stranieri, e da tutti lodate per la precisione, ed esattezza del pennello, per l'intelligenza della prospettiva, e del gioco della luce, e delle ombre, e per la nettezza delle tinte. Morì ancor giovane nel fatale colera del 1837-

Giambattista Carini da Palermo, mostrò sin dalla sua fanciullezza una spontanea attitudine alla pittura, e precipuamente al passaggio. Avendo per qualche tempo frequentato lo studio del Riolo, tolse da lui quel forte stile, e quel vivace colorito, e indi si diede a dipinger da sè. Tra i suoi quadri in Palermo, che posson esser guardati con piacere, avvi il s. Carlo Borromeo, che esorcizza un energumeno nella chiesa dell'Olivella, s. Francesco di Assisi, rapito in estesi in quella del monistero delle Stimate; e diversi paesi presso vari particolari. Egli ne fu premiato nel 1841.

Dopo la morte di Velasques, di Farina, e di Riolo rimasero Patania, e Patricolo a sostener l'onore della pittura siciliana in questa capitale. Vari giovani intanto eransi recati a studiar l'arte in Roma, e in Firenze. Il ritorno di Giuseppe Gandolfo in Catania, di Michele Panebianco in Messina, di Salvatore Lo Forte, di Andrea Martino, e di Giuseppe Meli in Palermo ne cambiò il carattere. Piacque, come suole avvenire, la novità, e il loro stile attirò ad essi seguaci, e imitatori.

Giuseppe Gandolfo studiò dapprima in patria gli elementi del disegno, indi passò in Roma ed attese alla pittura per breve tempo sotto il famoso Giuseppe Errante, e poi si trasferì, in Firenze ove si trattenne, anche per breve tempo, nello studio del Benvenuti. In seguito si pose a ritrarre l'antico. copiò il Leon X, la Madonna della seggiola, e la Fornarina di Raffaello, il ritratto di Galileo Galilei, e dell'artista Francavilla. Sono suoi quadri originali un Diogene, la Maddalena, una sacra famiglia, Apollo assiso sotto l'alloro, che suona la cetra, Telemaco presentato da Mentore a Idomeneo. Ha dipinto pure i ritratti di sua famiglia, il suo, e quello del poeta Tempio per mio uso.